

La Recensione

«Ferzaneide», racconto privato di un regista



Sul palco
Il regista
Ferzan
Özpetek,
classe 1959,
protagonista
all'Ambra
Jovinelli
con *Ferzaneide*

Non è un attore e il suo non è uno spettacolo. *Ferzaneide* di e con il regista cinematografico Ferzan Özpetek, che ha inaugurato la stagione dell'Ambra Jovinelli, è un racconto privato, una confessione divertente, a tratti volutamente impudica, della sua storia privata relativa alla nascita, diremmo, al vero e proprio concepimento dei suoi numerosi film. Solo sul palco e, a suo dire, molto emozionato al cospetto degli spettatori, spiega innanzitutto la nascita di questo inedito progetto: si era messo generosamente in gioco l'anno scorso «per far lavorare le maestranze», ma poi il nuovo lockdown ha bloccato la ripartenza. L'altra sera, invece, il sipario si è definitivamente alzato e Özpetek esclama entusiasta: «Siete il primo pubblico e, dopo 600 giorni, questo teatro riapre!». Prende quindi il via la narrazione: i ricordi di un passato, ancora presente, si affastellano, a cominciare da quando a 12 anni scopre la sessualità grazie ai giochi innocenti con un compagno. Quindi il debutto con *Bagno turco*, che riesce a portare sugli schermi nel 1997 dopo anni da aiuto regista. Un film basato su una sua storia d'amore incompiuta, vissuta proprio in un bagno turco a Istanbul, la sua città. Il successo gli cambia la vita: arrivano *Le fate ignoranti*, *La finestra di fronte* e *Saturno contro*, film che doveva intitolarsi in altro modo «ma la mia assistente mi sconsigliò di portarlo in sala ad agosto, perché avevo Saturno contro... e da qui nasce il nuovo titolo». Un'attenzione particolare alla madre, di cui compaiono le immagini, alla quale il figlio ammette di dovere molto nell'educazione dei sentimenti, anche riguardo alla propria omosessualità. E in proposito, Ferzan ne cita una frase che conserva nella memoria: «La cosa più importante è l'amore». Perché lo scopo della sua *Ferzaneide* è soprattutto ridare voce a persone che non ci sono più: «Parlo con loro e faccio finta che siano ancora vive».

Emilia Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

